

## Redazionale

L'Italia ce la farà sicuramente ad uscire fuori dall'incubo Coronavirus, ne siamo sicuri.

Il mondo intero ci riuscirà, ma non sappiamo ancora quale prezzo complessivo dovrà pagare.

Forse il nostro paese sarà in grado di trarre nuova forza e consapevolezza da questa tragedia, ma ci vorrà del tempo e tanta pazienza.

Fin troppo dentro le nostre vite, le nostre abitudini e i nostri affetti è riuscito ad insinuarsi questo nemico subdolo per poter lontanamente pensare che dopo il suo passaggio tutto tornerà come prima, come se nulla fosse successo.

Per questo è importante prepararsi per tempo ad affrontare un cambiamento profondo, forse epocale, prima di tutto nel nostro modo di stare insieme, lasciando da parte le convinzioni assolute, gli estremismi e gli individualismi, le contrapposizioni e le strumentalizzazioni forzate.

Dopo aver pianto i nostri morti saremo costretti a misurarci con le nostre debolezze e fragilità individuali e collettive, di nazione e di continente, di livello globale, mai così tanto messe in discussione dalla fine della seconda guerra mondiale.



La ricostruzione, per definizione, porta con sé un seme di speranza e di ottimismo, che una nuova generazione di uomini e di donne sarà chiamata a far germogliare, a condizione che sappia trarre insegnamento dalle lezioni del passato.

Ma è ancora presto per riuscire ad immaginare questo ipotetico futuro che, in realtà, è già cominciato.

Siamo ancora troppo immersi nei bollettini quotidiani di morte per pensare al domani con serenità.

Il virus ci sta portando via soprattutto i nostri anziani, genitori e nonni, i nostri ricordi più belli, le nostre radici, la nostra infanzia e giovinezza spensierata, il nostro desiderio di guardarci negli occhi, di abbracciarci, di darci conforto reciproco, di stringerci insieme come quando una disgrazia grande o una felicità intensa si abbatte sulle nostre vite.

Ci ha tolto quel poco di umanità che c'era rimasta.

Le distanze fisiche, però, stanno facendo riemergere sentimenti assopiti, stanno ridando importanza agli aspetti essenziali della vita, stanno consentendo di dare la giusta priorità alle cose, stanno facendo tornare di moda valori quasi dimenticati, se non del tutto abbandonati.

In primo luogo si riscopre il ruolo della famiglia come centro nevralgico della propria esistenza, ma

*continua in seconda pagina*

## Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Il prezzo da pagare. 3
- ▶ Notizie dal Sindacato Europeo 5
- ▶ Il sindacato al tempo del coronavirus 6
- ▶ Una Primavera sotto il segno del Coronavirus 7

soprattutto la necessità di rispettare gli altri esseri umani, le cui azioni più o meno virtuose si ripercuotono su noi stessi e sulle nostre libertà.

A ciò si deve aggiungere un rinnovato desiderio di spiritualità che viene riscoperto nuovamente in una società, come quella occidentale, viziata dal benessere materiale, senza più fede in niente se non nel denaro e nel successo effimero, libera dal vincolo della legge divina e per questo profondamente atea nelle scelte e nei comportamenti quotidiani.

L'immagine del Papa che benedice l'umanità in una Piazza S. Pietro completamente vuota è l'emblema di una lontananza da colmare, prima che fisicamente come atteggiamento, cura e predisposizione nei confronti del prossimo.

Nel Vangelo di Luca si racconta del viaggio di Gesù nel deserto e degli ostacoli che ha dovuto superare per non cadere nella tentazione del Diavolo.

"Non di solo pane vivrà l'uomo", è scritto, ma del nutrimento che sarà in grado di dare alla sua anima affinché il suo spirito non si perda nel deserto.

In tempo di Quaresima è utile ricordarci anche di questi aspetti, soprattutto per provare a vivere una festività importante come la Pasqua in un modo un po' più sobrio e intimo di come siamo stati abituati a fare nel tempo del consumismo di massa.

Cerchiamo di trarre qualcosa di positivo da questa esperienza drammatica.

Riprendiamo in mano il controllo delle nostre vite e mentre intorno a noi tutto sembra immobile e fermo facciamo muovere velocemente il pensiero, torniamo a riflettere senza paura sulla condizione umana, sui nostri errori, sulle nostre potenzialità e i nostri limiti.

Il modello di sviluppo capitalistico del mondo occidentale ha qualcosa di intrinsecamente sbagliato e di inaccettabile per coloro che considerano più importante il senso della vita rispetto al senso degli

affari.

Ci sono troppe disuguaglianze nel mondo, troppa ricchezza è nelle mani di pochi uomini, troppe ingiustizie si perpetrano nei confronti dei più deboli e dei più poveri, troppa violenza è stata usata contro quella stessa natura che ora si rivolta contro di noi.

Insomma, cerchiamo di utilizzare questo tempo sospeso per fare i conti con noi stessi e con le nostre responsabilità.

Non possiamo tirarci ancora indietro, siamo chiamati a farlo, ora più che mai, partendo dai piccoli gesti.

Gli adulti provino a dare, per una volta, l'esempio ai più giovani, in modo che questi ultimi possano comprendere che il sacrificio loro richiesto in questi giorni dolorosi non si può lontanamente paragonare alle rinunce che sono state fatte in epoche più lontane della storia dai nostri predecessori.

È necessario, per esempio, che i genitori siano in grado di svolgere un compito educativo, troppo spesso trascurato, in assenza del quale rischia di naufragare qualsiasi progetto di rinnovamento futuro.

In questo contesto la collaborazione scuola-famiglia può e deve svolgere un ruolo fondamentale perché soltanto attraverso questa azione congiunta e sinergica si può sperare di far crescere uomini e donne liberi e non burattini nelle mani di qualche pazzo fanatico o di qualche potente algoritmo.

La competenza deve tornare ad essere il criterio più importante per selezionare la nostra classe dirigente in qualsiasi ambito della nostra società e settore della nostra economia perché mai come oggi ci rendiamo conto del danno incalcolabile che si produce quando ci si accorge che i posti strategici di comando del nostro paese, nella scuola, nella sanità, nelle istituzioni, nel pubblico e nel privato, sono ricoperti da persone incompetenti, messi lì per logiche che non hanno nulla a che vedere con il merito, ma con la più misera spartizione delle poltrone.

Soprattutto è necessario ridare priorità al

bene collettivo, che dovrebbe coincidere con la valorizzazione del servizio pubblico, con investimenti mirati e strategici e non con tagli continui delle risorse come è avvenuto, invece, negli ultimi anni.

Dal lavoro si deve ripartire, quello di qualità che mette al centro i diritti e il benessere delle persone.

Quel lavoro che deve essere rivalutato e a cui bisogna dare dignità e valore, così come riconoscenza bisogna avere verso tutti coloro che stanno operando in queste settimane per fornire ai cittadini i servizi essenziali, in particolare negli ospedali, nei supermercati, nelle case di cura, spesso in condizioni di disagio personale estremo e di rischio elevato per la salute.

Le misure adottate dal governo vanno nella direzione giusta, quella di dare copertura alle persone in difficoltà, con strumenti di sostegno al reddito accessibili a tutti.

Ciò diventa ancora più importante per far fronte alle situazioni di povertà e degrado che caratterizzano molte zone del nostro paese, alle prese con l'emergenza sanitaria, ma soprattutto con quella economica, che rischia di provocare disordini sociali e rafforzare la criminalità organizzata.

Insomma, se è vero che non si vive di solo pane è altrettanto evidente quanto sia indispensabile che tutti possano soddisfare i propri bisogni primari.

Per dare una soluzione adeguata ai problemi del momento c'è bisogno di uno sforzo comune, di unità di intenti, così come sarà necessario stare insieme quando, molto presto, saremo chiamati a mettere in campo misure eccezionali per rilanciare l'economia e i nostri settori strategici, a partire proprio dal turismo.

Per l'Italia e per l'Europa sarà una prova di maturità decisiva da superare perché, in caso di insuccesso, le conseguenze per la nostra economia e per la nostra democrazia sarebbero pesantissime.



la Redazione

## Pandemia e lavoro

### Il prezzo da pagare.

Sono le due facce della stessa medaglia.

Una è quella delle aziende che, per decisione imprenditoriale o per imposizione legislativa, hanno fermato l'attività e lasciato i lavoratori a casa.

Il personale di queste aziende si è trovato dall'oggi al domani in una condizione di sospensione lavorativa, talvolta prima ancora che vi fosse una imposizione di legge, senza avere certezza sulle modalità retributive di quell'assenza dal lavoro.

Il lento ma progressivo consumo dei permessi individuali e delle ferie maturate fino al giorno precedente alla sospensione, ha accompagnato i primi giorni di assenza aumentando le ansie di chi si domandava cosa sarebbe successo, una volta esaurito quel piccolo serbatoio retributivo.

Il panorama generale della prima metà di marzo non autorizzava nessuna forma di ottimismo e la crescita esponenziale del contagio prefigurava i tempi lunghi della situazione sempre più drammatica.

Se le prime ansie erano relative a quanti giorni di ferie sarebbero rimasti a disposizione per la pausa estiva, dopo i decreti di chiusura forzata delle attività produttive non essenziali e di divieto di uscire di casa, la preoccupazione di tutti si è estesa ben oltre il perimetro del diritto alle ferie.

Il tema economico più generale si è affacciato in tutta la sua oscurità e l'incognita relativa alle ferie è stata sostituita da quella ben più inquietante sul complessivo futuro dei mesi a venire.

L'altra faccia è quella delle aziende che, ritenuta la loro attività essenziale per il bene della collettività, hanno mantenuto la loro attività nonostante i rischi di contagio esponessero i loro dipendenti alla contrazione della Covid-19.

Per il personale di queste aziende è iniziato un periodo in salita: fin dai primi giorni si è trovato a dover operare a diretto contatto con i colleghi e, per le aziende del nostro settore, con un pubblico, potenziali portatori di contagio, senza le minime misure di tutela.

Alle prime chiusure delle scuole molti genitori hanno dovuto inventarsi le soluzioni personali per far fronte a quest'inedita situazione in modo da non lasciare incustoditi i figli più piccoli.

Con le prime norme decretate sono arrivati i primi strumenti di tutela, in buona parte insufficienti anche per carenza di reperibilità dei dispositivi di protezione individuale.

Ma sono arrivate anche nuove problematiche lavorative.

Non in tutti i luoghi di lavoro gli spazi disponibili hanno consentito la distanza di un metro tra una persona e l'altra.

Per chi ha lavorato a contatto con il pubblico, si è aggiunto lo stress di dover contenere una clientela non sempre ordinata e non sempre comprensiva della situazione di disagio generale: chi ha dovuto subire polemiche sulla richiesta di rispetto delle distanze, chi si è dovuto improvvisare regolatore dell'afflusso dei clienti all'interno dei punti vendita, spesso subendo il malumore delle persone costrette a lunghe attese prima di poter accedere.

Anche l'arrivo dei dispositivi di protezione, i plexiglass alle casse, le forniture di guanti, mascherine e visiere, la disponibilità dei prodotti di sanificazione che giorno dopo giorno sono apparsi nei luoghi di lavoro non hanno reso più sereno l'ambiente di lavoro perché non esiste protezione assoluta di fronte al rischio di contagio quando hai a che fare con l'irresponsabilità di una certa clientela...

Ma anche le aziende hanno saputo fare la loro parte... per esempio quando hanno ostinatamente tenuto aperti i negozi dove si erano verificati casi di colleghe quarantenate perché conviventi con persone positive al tampone... è vero che le disposizioni istituzionali non hanno previsto l'obbligatorietà della quarantena per chi ha avuto contatti con persone a loro volta a contatto con casi di positività al tampone, ma il rischio

che la collega quarantenate potesse aver contaminato l'ambiente, avrebbe suggerito livelli di disinfezione dell'intero negozio che non sempre sono stati effettuati...

Così come in alcuni casi abbiamo dovuto assistere a negozi tenuti in attività da personale che, a causa della nota penuria di mascherine omologate, ha dovuto provvedere con artigianali manufatti a base di panni antipolvere o di carta da forno... Come a dire: mancano i DPI? Si lavori lo stesso simulandone la presenza...

Da qualunque parte lo si guardi, il mondo del lavoro ha sofferto pesantemente le conseguenze di questo dramma planetario.

Forse un po' meno dal lato imprenditoriale, almeno per quelle imprese che hanno mantenuto la continuità della loro attività produttiva o commerciale.

Ma sicuramente dal lato del personale, in una moneta o nell'altra, il prezzo pagato è stato davvero alto.

Soprattutto se consideriamo che tale prezzo si aggiunge all'altissimo costo generale in termini di vite umane e di crollo economico che l'intero sistema ha pagato e pagherà ancora nei prossimi mesi

Purtroppo, in una situazione come questa, nella quale sarebbe indispensabile disporre di quella lucidità necessaria ad individuare il miglior percorso di uscita possibile, i soggetti che compongono l'area deputata alla gestione della cosa collettiva, dimostrano la loro inadeguatezza.

A tutti i livelli.

Da una parte il governo, che ha dovuto subire l'impatto primario della cosa ed ha dovuto fare da apripista, costruendo un



modello di gestione progressiva dell'epidemia che ha avuto molte incertezze ed anche talune contraddizioni.

Dall'altra l'opposizione che, invece di scegliere il ruolo costruttivo, necessario quando un paese affronta un pericolo generale come un'epidemia di questa portata, ha scelto per l'ennesima volta il territorio della propaganda orientata al discredito dell'avversario politico, alimentando così il contrario di quella coesione nazionale che in questi momenti è vitale per affrontare al meglio il problema di tutti.

Alimentare per l'ennesima volta sentimenti di sfiducia e risentimento con la solita retorica del "non basta mai... occorre ben altro" e, quando non ci sono gli spazi per il benaltrismo, la complementare retorica del "dove troveranno le risorse per..." serve solamente a pungolare, ancora una volta, le viscere del popolo afflitto ma non ad avvicinarne, di un solo centimetro, le soluzioni necessarie.

Ma se saliamo di grado incontriamo anche un'istituzione europea che, ostacolando le proposte di Italia, Francia e Spagna, non ha perso l'occasione per dimostrare quanto l'Unione Europea possa essere disunita proprio nei momenti in cui dovrebbe invece espletare il massimo dello spirito unificante.

Un palcoscenico che alimenta dubbi anzi-

ché confermare l'assonanza nel progetto ed offre, ai sovranisti di tutte le risme, un'ennesima occasione per cavalcare gli spiriti nazionalisti divisivi.

È di queste ore la notizia dell'assunzione di pieni poteri, senza nessuna limitazione di tempo, da parte di Viktor Orban, come strada scelta dal parlamento ungherese per la gestione del rischio di contagio di quella nazione.

Ed il rischio è che l'Unione Europea, nemmeno di fronte alla gravità di un atto simile, sappia comportarsi secondo quanto si aspetterebbe chi ha sempre creduto all'ideale di un'Europa solidale e coesa.

Ma l'incapacità di governo, in una situazione come questa, crea danni inimmaginabili per tutti e l'intera collettività rischia di pagarne il prezzo nei mesi successivi con le prevedibili difficoltà nel riavviare la macchina economica del continente, se non addirittura dell'intero pianeta.

Ma se è vero che le grandi crisi portano con sé anche grandi opportunità, allora forse anche da questa sventura potremmo trarre qualche insegnamento per il futuro.

Lo sapremo cogliere?

Avremo la capacità di riflettere sulle fragilità di un modello come quello che è stato messo in ginocchio da un virione da

un centinaio di nanometri?

Avremo la capacità di ridefinire le priorità del modello di sviluppo?

Capiremo l'errore epocale di aver disarticolato la sanità pubblica in favore dell'interesse privato?

Rifletteremo sulle opportunità ambientali offerte dall'emergenza?

Ad esempio le possibilità di un minor inquinamento ambientale?

Le opzioni dello smart working ed i benefici per la collettività?

Riusciremo ad approdare ad una concezione di società a mobilità ridotta e razionalizzata?

Riscopriremo il valore immenso della solidarietà di cui ha dato prova una parte importante della comunità nazionale ed internazionale?

Serve un grande ripensamento a tutti i livelli, sociale, economico, politico e culturale, sul come abitare in modo diverso questo pianeta e forse anche sul come convivere con i nostri simili.

Ce la possiamo fare?

Forse non abbiamo alternative.

Sergio Del Zotto



rigioni con 13.030 casi di guarigione dopo i 14.709 della Spagna ed i 75.911 della Cina. Nei dati sui contagi accertati l'Italia compare al secondo posto con 97.689 dietro i 143.055 degli Stati Uniti d'America, superando gli 82.156 casi della Cina e gli 80.110 della Spagna. Nei dati riguardanti i casi di morte per Coronavirus, l'Italia risulta nella posizione con più casi in assoluto con 10.779 deceduti che equivalgono



a poco meno di un terzo delle morti totali del pianeta. Dietro di noi la Spagna con 6.803 morti e la regione cinese di Hubei, dove il virus ha colpito principalmente, con 3.186 deceduti.

I numeri della situazione aggiornata alle ore 11.02 del 30 marzo 2020. L'Italia figura al terzo posto nei dati sulle gua-

# Notizie dal Sindacato Europeo

## Dichiarazione della CES sull'epidemia di COVID-19

10/03/2020

Adottato in seno al Comitato esecutivo del 9-10 marzo 2020



Riunitosi a Bruxelles dal 9 al 10 marzo 2020, il Comitato esecutivo della CES ha fatto appello alla calma sulla scia dell'epidemia di COVID-19 e ha invitato le persone a seguire i consigli delle autorità sanitarie competenti a livello globale.

Il Comitato esecutivo ha accolto con favore le misure finora intraprese a livello sia dell'UE sia nazionale, ma insiste affinché vengano adottate tutte le ulteriori misure necessarie per arrestare e contenere la diffusione del virus, nonché le misure messe in atto per gestire la salute e gli effetti economici di questa situazione senza precedenti.

Chiediamo alle autorità di assumere un ruolo più coordinato e attivo per sostenere urgentemente le economie in tutta Europa.

Non possiamo accettare che l'onere economico di questa crisi, che è probabilmente molto più grave della crisi finanziaria del 2008, ricada sulle finanze pubbliche, sui servizi pubblici e, in definitiva, sui lavoratori europei.

Non possiamo accettare ulteriori austerità e tagli a causa della crisi COVID-19.

Le misure di emergenza della Commissione europea e di altre istituzioni dell'UE tra cui la BCE e gli Stati membri devono essere messe in atto, come ad esempio l'alleggerimento delle norme fiscali previste dal Patto di stabilità e crescita e le norme sugli aiuti di Stato, affiancate dall'adozione di ulteriori provvedimenti legislativi per erogare immediatamente finanziamenti dell'UE volti ad aiutare le persone più colpite. Ciò deve includere il sostegno finanziario ai lavoratori in quarantena, sospesi dal lavoro o licenziati a causa di COVID-19.

A tale proposito, è necessario prestare particolare attenzione ai lavoratori precari e non standard, che sono spesso esclusi dagli stessi diritti e tutele degli altri lavoratori.

Il Comitato ha sottolineato la crescente preoccupazione per le implicazioni per i lavoratori.

Molti dei nostri iscritti sono in diretto contatto con il pubblico e, come tali, rischiano di contrarre la malattia e di trasmetterla ad altri.

Dobbiamo garantire che la loro salute e sicurezza sia la nostra prima priorità.

Chiediamo a tutti i datori di lavoro di applicare i principi di prevenzione, implementando tutte le misure appropriate per proteggere la salute dei lavoratori sul luogo di lavoro, in particolare per coloro che sono ad alto rischio di esposizione, compresi tutti gli operatori sanitari.

Inoltre, il Comitato ha chiesto misure urgenti per garantire che tutti i lavoratori che presentano sintomi, che sono messi in quarantena, nonché quelli che sono obbligati a rimanere a casa a prendersi cura dei familiari malati o in quarantena, la maggior parte dei quali sono donne, possano prendere congedi senza rischi di perdere il lavoro o il reddito. I lavoratori interessati nei settori in cui viene rispettato il dialogo sociale, compresa la contrattazione collettiva, saranno coperti secondo gli accordi esistenti.

Questo non è il caso tuttavia di centinaia di migliaia di altri lavoratori, compresi quelli che potrebbero non avere diritto alla retribuzione per malattia, quelli in settori a basso reddito o in situazioni di lavoro precario, che dipendono fortemente dal reddito da lavoro.

È possibile che alcuni lavoratori, non per colpa loro, non possano semplicemente permettersi di autoisolarsi.

Infine, il Comitato Esecutivo ha esortato i governi a vigilare e assicurarsi che i datori di lavoro senza scrupoli non utilizzino COVID-19 per giustificare tagli o licenziamenti di massa.

È inoltre indispensabile che i datori di lavoro assumano la loro parte dell'onere finanziario.

Considerando l'imperativo di garantire il successo degli sforzi di contenimento del virus, è essenziale che i lavoratori non subiscano interruzioni del reddito derivanti da COVID-19.

Riteniamo che sia della massima importanza quindi sostenere il reddito netto di tutti i lavoratori interessati in modo che siano in grado di proseguire con la propria vita.

L'epidemia COVID-19 sottolinea la necessità di rafforzare i sistemi di sanità pubblica universali e basati sulla solidarietà, come parte del modello sociale dell'UE e dell'impegno per servizi pubblici di qualità.

Sono necessari maggiori investimenti pubblici per garantire livelli sufficienti di personale ben preparato e accesso all'assistenza sanitaria per tutti.

Accogliamo con favore l'impegno ad adottare un approccio flessibile agli obiettivi fiscali annunciato recentemente dall'UE, ma è necessario anche un sostegno politico sostenuto per sistemi di sanità pubblica ben funzionanti. Abbiamo bisogno che gli Stati membri e l'UE adottino tutte le misure economiche necessarie per impedire a questa emergenza di sanità pubblica di trasformarsi in una recessione globale con conseguenze disastrose per i lavoratori e le loro famiglie ovunque.

A tale proposito, le parti sociali devono essere adeguatamente informate e consultate a tempo debito e in modo tale da poter contribuire a garantire gli interessi dei lavoratori in particolare quando si occupano di misure sociali ed economiche ad hoc che potrebbero derivare da questa crisi.

## Pandemia e Lavoro

# Il sindacato al tempo del coronavirus

Il covid 19 ci ha presi tutti in contropiede. Il cigno nero lo definirebbe forse Nassim Nicholas Taleb, cioè un evento non previsto e non prevedibile raro a tal punto da mettere in ginocchio l'economia reale e quella finanziaria di tutto il mondo.

Mentre scrivo non si sa ancora quali possano essere le ricadute complessive di questa sciagura ma certamente sappiamo che l'impatto sull'economia reale e su quella finanziaria ha certamente superato i livelli della crisi del 2008.

Non sono ancora prevedibili gli impatti sul Prodotto Interno Lordo del nostro paese e su quello europeo e mondiale ma qualche autorevole osservatore parla già di "Grande Depressione" che ricorda molto la quella verificatasi tra il 1929 e il 1933.

Questa pandemia sta cambiando e cambierà molte cose: il lavoro delle persone, il profilo dei consumi, le abitudini, il modo di relazionarsi con e tra la gente: chissà se questo stile di vita avrà impatti nel lungo periodo o sarà solo una brutta parentesi della nostra storia che qualcuno ricorderà tra qualche anno con amarezza e tristezza come i reduci dei campi di concentramento ricordano le angherie e le sofferenze trascorse nei lager nazisti.

Chissà se nel lungo periodo ricorderemo questo momento come noi ricordiamo la peste di manzoniana memoria. Ce la faremo: questo è quanto andiamo dicendo a noi stessi per esorcizzare gli effetti della pandemia.

Non potendo fare previsioni (nessuno aveva previsto la crisi dei mutui subprime nel

2008 o avrebbe mai immaginato che un omicidio in Serbia avrebbe scatenato la prima guerra mondiale) possiamo solo concentrarci sul presente e su come affrontare al meglio la situazione.

Allora, non avendo visibilità di lunga data è importante concentrarci sull'oggi, sul come il sindacato debba vivere il rapporto con gli iscritti e con le persone. Siamo tutti, o quasi, confinati nelle nostre abitazioni. Non possiamo incontrarci fisicamente ma possiamo parlarci e avere contatti virtuali. Qualcuno di noi ha più tempo a disposizione: studiare, leggere, dedicarsi di più ai rapporti con i propri familiari, mantenere in contatti con chi è più solo, fare beneficenza e contribuire al volontariato. Sono solo alcune delle attività che possono migliorarci e tenerci impegnati in una situazione dove ansia e sconforto rischiano di avere, altrimenti, il sopravvento.

Pensiamo ai nostri lavoratori, quelli della grande distribuzione, diventata quasi un servizio pubblico essenziale ai quali si potrebbe dare sollievo decidendo di regolare le fasce orarie e magari chiudendo almeno in parte i negozi la domenica. Le nostre lavoratrici delle imprese di pulizie e delle mense, soprattutto quelle che lavorano negli ospedali che tanto sono in sofferenza in questi giorni. I lavoratori del terzo settore che si trovano spesso a contatto con casi conclamati di Covid 19 e per i quali chiediamo misure più sicure per portare avanti il loro delicato lavoro. Ma non dimentichiamo anche i lavoratori della vigilanza, le farmacie e molti altri servizi oggi centrali per assicurare servizi di pubblico interesse.

Questa situazione ci fa pensare anche alle scelte che sono state fatte negli ultimi anni rispetto ai tagli della pubblica amministrazione e della sanità per favorire l'iniziativa privata. Per fortuna il nostro sistema sanitario è considerato uno dei migliori al mondo nonostante le sforbiciate ricevute ed è in questi momenti di crisi che si apprezza il valore di uno stato impegnato il più possibile a garantire sicurezza alle persone.

Vedremo tra qualche settimana quali saranno gli effetti dei provvedimenti che il nostro paese sta prendendo per affrontare la diffusione della pandemia ma penso si potrà forse dimostrare che ne usciremo prima e forse meglio di altri paesi europei, meno attrezzati di noi dal punto di vista sanitario e meno prudenti nel porre in essere manovre restrittive anche se, dal punto di vista economico e umano il nostro paese sta pagando e pagherà certamente un prezzo altissimo a questa pandemia.

Il sindacato in queste settimane ha dimostrato di essere un attore responsabile, chiave per la gestione delle situazioni di crisi aziendali e fondamentale anche per le azioni di pressione fatte nei confronti delle istituzioni per salvaguardare al meglio la salute dei milioni di lavoratori del nostro paese.

Il sindacato oggi più di ieri deve stare vicino alle persone che rappresenta, dare supporto e sostegno in queste delicate fasi di incertezza e di confusione sulla gestione degli ammortizzatori sociali (stiamo scrivendo mentre non sappiamo ancora bene in che modo verrà sciolto il nodo della cassa integrazione in deroga per tutte le aziende che non possono attivare il FIS).

Io personalmente invito sempre tutti i colleghi ad usare il telefono soprattutto attraverso videochiamate, la possibilità di indire assemblee e il mantenimento dei contatti continuo con delegati e iscritti. Vedersi via video è un succedaneo dei contatti fisici ma può funzionare perché le immagini evocano in noi sensazioni, emozioni che ci consentono di relazionarci al meglio con le persone.

La vera sfida, importante ma non impossibile, sarà quella di continuare a fare il nostro lavoro di sempre e cioè stare più vicino possibile ai nostri iscritti e avvicinare alla nostra organizzazione sindacale lavoratori che apprezzano il valore aggiunto che la nostra organizzazione è in grado di offrire.



In questi mesi siamo dovuti intervenire spesso per contrastare pratiche scorrette di quelle aziende che tendono a scaricare sui dipendenti costi ed effetti di questa crisi o nei confronti di quelle che hanno tardato ad applicare idonee misure di prevenzione e protezione dei dipendenti

Iscriversi al sindacato al tempo del coronavirus può dare il senso di un significato particolare alla tutela del lavoro; una affermazione di dignità e di coraggio che può e potrà contribuire ad uscire da questa situazione il più in fretta possibile cercando di minimizzare i danni, chi più chi meno, subirà per gli effetti di questa situazione.

Non devono fermarsi neppure i nostri servizi, quelli a tutela del lavoro, ma anche quelli che vengono assicurati ai lavoratori/cittadini: dalle pratiche di patronato a quelle fiscali, dai servizi al lavoro a quelli vertenziali e formativi. Perché è proprio assicurando, dove possibile, questi servizi che riusciremo a garantire un più rapido ritorno alla normalità.

Per ultimo vorrei citare quei lavoratori "deboli" che rischiano di essere schiacciati da questa situazione: mi riferisco alle persone a basso reddito, le colf e le badanti che qualche datore di lavoro a licenziare, le migliaia di lavoratori in nero, lasciati a casa

senza sostegni e quelli che, disoccupati, faticeranno a trovare lavoro più di prima. A queste persone va il nostro pensiero e deve essere rivolta la nostra azione per evitare che la parte più debole del sistema possa rimanere schiacciata dalla crisi che quasi certamente arriverà implacabile, nonostante le "tiepide" rassicurazioni degli interventi economici europei.

Anche a queste persone le istituzioni devono pensare in uno stato che si fregia di essere moderno e democratico

*Michele Tamburrelli*

## Pandemia e dintorni

# Una Primavera sotto il segno del Coronavirus

Oggi 21 Marzo, mentre scrivo queste brevi riflessioni è il primo giorno di primavera anche se il germogliare dei fiori e delle piante ci accompagna da qualche settimana.

Lei ci invita ad affacciarsi dalle finestre e dai balconi per ammirarla in tutto il suo splendore ma, questa volta, purtroppo, nel pieno della pandemia "Coronavirus" siamo costretti ad ammirarla e a salutare il suo avvento da lontano.

Non sarà certo la temporanea chiusura dei parchi, dei giardini e dei luoghi all'aperto a renderla meno bella ed attraente perché si spera che, passata la bufera epidemiologica torneremo tutti a viverla intensamente sui prati e nelle campagne così immergendoci pienamente nei suoi incantevoli paesaggi.

Quest'anno, tutti sembriamo essere stati svegliati da un incubo e stiamo affrontando le conseguenze di un improvviso e imprevedibile disastro umano e sociale.

Viviamo uno scenario surreale che è figlio anche di una politica e di un comportamento sociale che sembrano accettare quasi passivamente la supremazia degli interessi del "Capitale" su quelli delle persone.

E' quindi evidente una asimmetria strutturale del problema.

Come tantissimi colleghi che operano nel sindacato, oggi più di ieri vedo emergere i bisogni, le paure e le speranze delle lavoratrici e dei lavoratori che vedono nel sindacato un punto di riferimento certo per affrontare e risolvere in modo concreto ogni propria necessità.

È da questa situazione e da questo osser-

vatorio che, nel prendere atto, visione e consapevolezza dei provvedimenti adottati dalle autorità governative, mi sovviene qualche dubbio; ad esempio qual è il valore che assumono i cosiddetti cento euro da erogare ai lavoratori che si recano nel luogo di lavoro a prestare attività in questo triste periodo?

È da considerarsi ciò un indennizzo per i rischi che corrono o un premio per il lavoro prestato in questo momento in cui la natura ci chiede di fermarci?

Credo sia quasi inutile porre domande che non avranno una risposta, qualche risposta l'avranno soltanto la coscienza e la conoscenza di alcune categorie di persone!

Sono tante le problematiche che qui vorrei trattare e approfondire, ma sono altresì tante le domande che mi pongo alla velocità di diffusione e di avanzamento del virus.

Mi rendo conto comunque che, nonostante il bisogno di chiarezza e di conoscenza dei fenomeni, in certi momenti non a tutte le domande ne può conseguire necessariamente una risposta.

Creare, in un certo modo, asimmetrie tra i lavoratori è altrettanto confusionale come la situazione che stiamo vivendo.

Mi chiedo: cosa sta veramente accadendo?

Se il nemico è lo stesso per l'insieme delle persone, perché l'interesse del profitto viene tutelato a scapito della salute?

Credo che ci sarà un conto salato da pagare, nonostante le chiusure di luoghi, ambienti, cose, le mezze chiusure e gli scioperi di alcune

categorie di lavoratori; ma questa situazione non ci deve cogliere impreparati.

Quando si ricorre al prestito ad interesse al 2% con un debito pubblico già alto e un PIL non soddisfacente, non si può essere certo ottimisti.

In questi giorni parlo con i lavoratori e ascolto le loro telefonate; si rivolgono al sindacato, quindi a noi; attendono risposte ai loro bisogni e soluzioni ai loro problemi.

Essi hanno fiducia in noi e ci ritengono l'unico vero baluardo ad una deriva economica e sociale.

Non si può spiegare ad una madre di famiglia, operatrice di una impresa di pulizie, come usare la maschera protettiva in modo corretto quando la stessa si deve svegliare alle quattro del mattino per recarsi al lavoro a prestare servizio in ambienti poco sicuri nei quali, da mesi i datori di lavoro non mettono a disposizione i prodotti basilari e non rispettano le norme di sicurezza e di tutela della salute dei lavoratori.

Fermo restando l'obbligo di rispetto delle ulteriori norme in tema di salute e sicurezza emanate di recente dalle autorità governative, mi permetto di ricordare qui, ai datori di lavoro, quanto previsto dall'art. 2087 del Codice civile:

"L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che seconda la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro".

Non si hanno argomenti quando la lavoratrice ti dice che nel luogo di lavoro ci sono stati dei contagi ma, tutto tace, in modo che la notizia non sia resa pubblica.

La lista dei lavoratori è lunga; non si possono riassumere in un articolo tutti i casi, ma non si possono neanche ignorare e sottolineare le problematiche e i bisogni di alcune categorie di lavoratori particolarmente esposti.

Si vive una situazione sociale in cui ogni singolo individuo la pensa a modo proprio e quindi, nel caos imperante si reputa maestro del sapere.

Questo è il quadro dell'odierna società.

Nel corso delle ultime due settimane siamo diventati tutti patrioti concordando sul fatto di quanto sia bello il nostro Paese e di quanto siamo fortunati a vivere qui.

Sembra però che, la difficoltà di organizzazione e di potere decisionale siano i principali problemi della nostra società.

In Italia si lavora sempre di più e si produce di meno, quando nell'era della globalizzazione ridurre il tempo di realizzazione/produzione è di principale importanza.

In questo contesto storico economico si sa, l'attività umana è sempre stata mirata a produrre il più possibile con i minori costi di

manodopera.

Quindi, sotto questo aspetto, la tecnologia diventa primaria condizionando di conseguenza l'umana attività e la stessa quotidianità.

Essa ci libera dalla maschera del nostro io quotidiano per darci la possibilità di creare un nuovo noi.

Chissà come i sociologi descriveranno l'umano sdoppiamento di questo periodo!

Ognuno di noi ha il suo avatar social che lo rende sempre più irricognoscibile da se stesso.

Questi fenomeni non possono essere guardati o analizzati dal contesto lavorativo, anzi lo caratterizzano sempre di più.

Prima esistevano le scuole di pensiero, oggi invece le persone sono sempre più isolate e abbandonate dentro la jungla delle fake news.

Spero che questo periodo di caos sociale e di desolazione personale, possa servire a noi tutti per rivedere il modo di vivere, di comportarci, lavorare e relazionare sia con i propri simili che con la natura.

Chiusura totale delle cose e degli ambiti si, ma consapevoli che la chiusura totale porta alla morte della vita stessa che, in un certo senso, deve andare avanti.

Bisogna tornare ad essere solidali l'uno con

l'altro e bisogna aiutarsi vicendevolmente.

Ciascuno di noi, a prescindere dalle disposizioni governative, regionali o aziendali deve iniziare a vivere con modestia e a rispettare la vita.

Consumismo, menefreghismo, paura, furbizia etc. devono lasciare posto al buon senso.

Davanti alle calamità naturali siamo tutti uguali.

Oggi si fa fatica a far ragionare il pubblico e si fa fatica nei luoghi di lavoro a garantire ai lavoratori le migliori condizioni per svolgere in sicurezza e non solo, il proprio lavoro.

Davanti all'emergenza ci siamo trovati impreparati, ma è comunque possibile rimboccarsi le maniche e fare tanto.

Noi come sindacato dobbiamo continuare a vigilare e operare per garantire ai lavoratori le condizioni migliori sia sotto il profilo economico che delle migliori tutele, dando loro la speranza che assieme sapremo affrontare il nostro nemico invisibile.

Ciò può essere fatto partendo dall'affermarsi della civiltà, dall'educazione civica.

Anila Cenolli

*"La democrazia si propone di impedire l'onnipotenza del profitto. A volte si ritiene perfino che la dilatazione del salario oltre i limiti entro i quali esso è semplicemente la reintegrazione delle capacità lavorative (una dilatazione che avviene a spese del profitto), sia la base stessa della democrazia. Ma anche senza giungere fino a questo punto, lo scopo della democrazia sono quei valori di uguaglianza e di libertà, che non solo differiscono dal profitto, ma ne richiedono la subordinazione."*

(Emanuele Severino)



# AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 16° | N. 168 - aprile 2020 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:

Guido Baroni

Direzione Editoriale:

Sergio Del Zotto

Impaginazione:

Sergio Del Zotto

Grafica:

Vanessa Polimeni

In Redazione:

Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto

Gli articoli di questo numero sono di:

Massimo Aveni, Anila Cenolli, Sergio Del Zotto, Michele Tamburrelli

La tiratura di questo numero è di:

10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a:

"Area Sindacale"

Via Salvini, 4 - 20122 Milano

area@uiltucs Lombardia.net

T. 02.760.679.1

Editrice:

Asso srl

Via Salvini, 4 - 20122 Milano